ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 276
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI' MERCOLEDI'
30 Nov. - 1 Dicembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-059, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. (largh. una col.): Annunci commerciali L. 90 (festivi 120). Annunci finanz. e legali L. 120. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi di cronaca e Spett. L. 200 la linea. Pubblic. econom. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3700, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3840, trimestre L. 1460. — Copie [illegible]

OGGI A MONTECITORIO

Nenni apre il dibattito sulla politica estera

La discussione durerà parecchi giorni - Si concluderà con le dichiarazioni di Sforza e De Gasperi che accetterà solo come raccomandazione la mozione degli europeisti

Roma, martedì sera.

Pietro Nenni apre oggi a Montecitorio il dibattito sulla politica estera, che a quanto si calcola dovrebbe durare fino a venerdì prossimo. Sforza farà le sue dichiarazioni mercoledì prossimo e alla fine parlerà il presidente del Consiglio per riassumere la discussione e fare il punto sulla situazione internazionale, anche in seguito ai contatti da lui avuti a Bruxelles e Parigi.

L'accordo che sembrava raggiunto sulla mozione europeistica in seno alla coalizione governativa, non appare più così completo come si era detto nei giorni scorsi. Sulla interpretazione della mozione federalistica vi è stata una vivace eco ieri al Consiglio dei ministri. Saragat a nome dei socialdemocratici si è pronunciato in modo nettamente favorevole alla mozione, come già erano si sono invece schierati Sforza e Pacciardi.

Mentre i repubblicani si sono preoccupati delle limitazioni che la mozione avrebbe imposto all'azione diplomatica, Saragat ha insistito sulla necessità di identificare con essa il punto di vista governativo.

Soltanto dopo questi vivaci contrasti si è arrivati ad un accordo secondo cui il Governo accetterà come raccomandazione la mozione federalistica per votare un ordine del giorno di semplice approvazione delle dichiarazioni governative.

La mediazione tra le due tesi è dovuta all'on. De Gasperi, che alla fine ha riassunto la discussione sposando però in gran parte il punto di vista dei repubblicani.

La posizione dei vari protagonisti della battaglia parlamentare è ormai nettamente chiara e si passa dalla «libertà degli impegni» di Nenni alla fatalità di uno schieramento col mondo del lavoro proletario orientale di Pertini, dalla neutralità come pregiudiziale di pace di Del Bo a una neutralità intesa quale graduale sintesi di interessi dell'on. Dossetti. I repubblicani a loro volta sono compatti nel solidarizzare con il conte Sforza, se si calcola la stampa di Parri la quale è per un'altra politica europea di solidarietà unionista.

I comunisti appoggiano naturalmente la tesi socialista.

Secondo quanto lo stesso Nenni ha dichiarato in una intervista, quattro sono gli argomenti su cui egli baserà il suo discorso, e cioè: 1) la revisione del trattato di pace si allontana e non si avvicina; 2) la ricostruzione economica del paese non si realizza rinchiudendo l'Italia nel sistema del piano Marshall; 3) la lotta contro il comunismo e l'Unione sovietica è uno sproposito; 4) la paura dell'isolamento è sempre riuscita fatale all'Italia.

Ieri sera parlando ai gruppi democristiani riuniti in seduta plenaria De Gasperi ha parato alcuni dei colpi che gli verranno oggi sferrati da Nenni anticipando anche lui quelle che saranno le sue dichiarazioni a conclusione del dibattito.

De Gasperi si è limitato a osservare che non di un viaggio di impegni si può parlare bensì di informazione. Ha poi insistito sul fatto che il patto di Bruxelles è un documento serio che si ispira alla difesa della pace e che non è un patto di carattere offensivo, bensì di carattere prettamente difensivo.

Il Governo non porrà al parlamento un problema di intervento in questo o quel patto, ha detto l'on. De Gasperi; tuttavia non si può escludere che l'Italia intenda di collaborare con il maggior numero possibile di Paesi e di dare tutta la sua opera per la formazione di una unità europea. Ma la neutralità, ha soggiunto De Gasperi, non deve identificarsi assolutamente con l'isolamento, nè essa può identificarsi con la neutralità italiana del 1914 [illegible] situazioni diverse, come diverse erano le condizioni di allora. Un qualsiasi atteggiamento — ha concluso il Presidente del Consiglio — non può essere deciso che alla luce di situazioni contingenti.

Anche Gronchi è intervenuto al dibattito di ieri sera.

Una certa importanza si annette al colloquio tra De Gasperi e Gronchi che si è svolto prima della riunione dei gruppi parlamentari. Si ritiene che sia stata concordata la procedura della discussione e gli interventi del Governo. De Gasperi abbia chiesto a Gronchi di far sì che i deputati a lui vicini solidarizzino con la tesi governativa.

La disciplina del gruppo parlamentare democristiano era stata dibattuta invece in un incontro tra De Gasperi, l'on. Cappi e Taviani vice-segretario della D. C.

E' stato deciso soprattutto in seguito al dilagare della polemica che ha trascinato anche esponenti del partito, di lasciare libertà di intervento ai deputati in tutte le correnti interne del partito stesso, mentre per il voto il Gruppo si atterrà alla disciplina di partito. In tal senso De Gasperi deve aver parlato a Gronchi e si ha ragione di ritenere che Gronchi non abbia opposto difficoltà.

L'azione diplomatica per le colonie

Tarchiani consegna l'appello a Truman

WASHINGTON, martedì sera.

Tarchiani si incontrerà oggi alle 12 (ora locale) con Truman per presentargli, a nome del governo italiano, un supremo appello affinchè gli Stati Uniti modifichino la loro politica nei confronti delle colonie prefasciste.

Si esclude che Tarchiani affronti con Truman il problema dei soccorsi americani all'Italia ed all'Europa, discussi invece dal ministro Lombardo, partito ieri da New York per far ritorno in patria dopo una lunga permanenza negli Stati Uniti. Nei colloqui di Washington, Lombardo ha discusso con alti funzionari americani i piani da attuarsi durante il prossimo biennio nell'ambito dell'E. R. P., ed ha affrontato numerosi problemi di carattere tecnico, che saranno ulteriormente studiati dagli esperti e potranno definirsi in futuro in modo soddisfacente per l'Italia.

L'ambasciatore Tarchiani

Quali sarebbero le proposte per gli statali

Roma, martedì sera.

Oggi si tiene l'annunciata riunione plenaria della Commissione mista degli statali per la formulazione delle definitive richieste da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei Ministri. La Commissione proporrebbe un aumento di 2500-3000 lire per il personale subalterno e di 8-10-15 mila lire per i funzionari di grado più elevato.

Governo separato nel settore russo di Berlino

La proclamazione avverrebbe oggi, durante la dimostrazione popolare contro gli alleati - Naufragano le speranze di Bramuglia

Berlino, martedì sera.

Secondo fonti bene informate la crisi dell'amministrazione berlinese, attesa generalmente per domenica durante le elezioni nei settori occidentali, potrebbe precipitare oggi stesso e le autorità russe, od i comunisti per esse, procederebbero nelle prossime ore alla proclamazione di un governo separato per il settore russo.

La prova che qualcosa sta per succedere può essere trovata nel fatto che i comunisti hanno chiesto per oggi una riunione straordinaria della Assemblea municipale di Berlino, da tenersi nel settore sovietico. Proclamando una amministrazione separata nel settore orientale, essi annullerebbero le elezioni municipali che si terranno domenica negli altri tre settori.

Nella lettera inviata ai comandanti in capo occidentali, il maresciallo Sokolowski ha ieri protestato contro la decisione alleata di indire le elezioni, affermando che a ciò gli alleati sono giunti attraverso un'azione intimidatrice sulla popolazione. Il maresciallo inoltre ha minacciato rappresaglie contro tutti gli «elementi anti-democratici» della amministrazione municipale che «stanno cercando di dividere in due l'ex-capitale tedesca».

Ci sarà inoltre, oggi a mezzogiorno, una grande manifestazione di massa. I comunisti hanno ordinato a tutti i lavoratori tedeschi del settore sovietico di scendere nelle strade con le loro famiglie per una dimostrazione contro gli alleati. Agli operai è stato concesso di abbandonare il lavoro per tutta la durata della dimostrazione, la quale dovrebbe raccogliere, nella Unter den Linden, duecentomila persone. Alla stessa ora avverrebbe la proclamazione della municipalità separata sovietica.

Già alcune fonti tedesche in stretto contatto con i russi asseriscono che la lettera di Sokolowski riguardante le elezioni non deve essere considerata alla stregua «di una qualsiasi altra protesta russa», e che i sovietici sono pronti ad appoggiare con un'azione concreta la loro protesta.

L'azione potrebbe consistere nei seguenti passi: quando la nuova amministrazione sarà insediata, i russi insisteranno perchè essa venga riconosciuta come l'unico governo legale di Berlino. Se le potenze occidentali rifiuteranno, Sokolowski «prenderà alcuni provvedimenti» non meglio specificati. Si esclude tuttavia che, nell'attuale fase della controversia di Berlino, il Cremlino abbia l'intenzione di impiegare le forze armate.

In questa situazione, nei circoli alleati si dubita che i «generosi» sforzi di Bramuglia per risolvere la crisi berlinese possano portare ad una soddisfacente sistemazione. I dirigenti occidentali temono che il governo sovietico utilizzi un eventuale accordo monetario per estendere l'influenza economica sovietica su tutta l'ex-capitale tedesca.

Gli americani soprattutto pensano che la posizione delle tre potenze per riprendere i negoziati sarà molto più favorevole verso i mesi di febbraio o marzo prossimi, quando cioè l'aviazione statunitense avrà dimostrato di poter mantenere il rifornimento di Berlino per via aerea, in qualsiasi condizione.

Gli occidentali hanno espresso il loro scetticismo attraverso un portavoce, il quale ha detto: «Se per caso il gruppo di tecnici nominato da Bramuglia dovesse trovare un piano monetario accettabile da tutte e quattro le potenze, non si potrebbe che gridare al miracolo. Noi abbiamo lavorato per mesi attorno a questo problema e non vediamo quali nuovi elementi il nuovo gruppo di tecnici potrebbe portare alla sua soluzione».

Canterà alla Scala la figlia di Truman

Al Metropolitan ieri sera Margaret ha assistito all'*Otello*

New York, martedì sera.

La «National Arts Foundation» ha annunciato che Margaret Truman, figlia dell'attuale Presidente degli Stati Uniti, è stata invitata a cantare alla Scala di Milano.

Margaret ha 25 anni e ha una bella voce di soprano. La passione per il canto l'ha avuta fin da giovinetta, ma in pubblico solo da qualche anno ha cantato, specialmente in concerti di beneficenza. Non sempre la critica è favorevole a Margaret. Non è raro leggere che la figlia di Truman è un soprano di scarse possibilità, ma essa non si preoccupa affatto dell'opinione dei critici ed è felice degli applausi che il pubblico le indirizza durante i suoi frequenti giri di concerti.

Recentemente Margaret ha ottenuto un notevole successo cantando romanze del Sud in trattenimenti tra gli elettori meridionali durante la campagna elettorale del padre.

Margaret è amica delle migliori attrici di Hollywood. L'anno scorso, in occasione del suo 24° compleanno, ha offerto un pranzo al quale ha invitato molte stelle, fra le quali Jeannette Mac Donald.

Gli americani si preoccupano di dare un marito a Miss Margaret e le sue vicende sentimentali sono subito rese di pubblico dominio. Recentemente si parlò a lungo del suo fidanzamento con uno studente dell'Università di Yale. Poi la notizia è stata recisamente «smentita».

Il soprano Margaret Truman accanto al padre.

Ora negli ambienti mondani degli Stati Uniti si parla insistentemente del suo fidanzamento col giornalista americano Frank Henry. Ma Margaret, così come per i giudizi contrastanti sulla sua voce, non si preoccupa delle voci che corrono sui suoi sentimenti. E continua ad apparire in pubblico, o sul palcoscenico durante le serate di beneficenza, o fra gli spettatori nei maggiori teatri.

Ieri sera, per esempio, era presente al «Metropolitan» in occasione della inaugurazione della 64.a stagione lirica, con l'esecuzione dell'«Otello» di Verdi. Allo spettacolo ha anche assistito l'Ambasciatore Tarchiani con la sua consorte. L'opera, che ha riscosso un grandioso successo, è stata per la prima volta nella storia trasmessa per televisione dalla «American Broadcasting Corporation».

Una coda interminabile ha atteso per ore e ore sotto la neve e la pioggia per avere un biglietto e centinaia di persone hanno dovuto ritornare a casa deluse.

Una trovata giapponese: l'uomo sandwich stampa sul marciapiede la stessa pubblicità del cartellone ch'egli porta sulle spalle.

STAMANE A TORINO

A colpi di pistola davanti alla Questura

Un bandito si ribella a un agente che, ferito alla testa, ingaggia con lui una furibonda lotta - Arrestato: è un contumace rientrato dalla Francia

Un drammatico, clamoroso fatto è avvenuto stamane alle 11,40 negli immediati paraggi della questura, in corso Vinzaglio. Un brigadiere della «mobile» è stato ferito al capo con due colpi di pistola da un pregiudicato che egli aveva arrestato poco prima, altri colpi di pistola sono stati esplosi da agenti della «Celere» lanciati in soccorso del collega; infine lo sparatore è stato catturato mentre stava per darsi alla fuga e solo una sua complice è riuscita a dileguarsi.

Il fatto si è svolto in questo modo. Il brigadiere della «mobile» Prandi si trovava in servizio in piazza Solferino, quando avvistava un tipo che gli pareva d'aver conosciuto altre volte. L'individuo, alto, elegante, sulla quarantina, si trovava in compagnia di una bella donna, avvolta in una lussuosa pelliccia [illegible]. Entrambi si mostravano molto sorpresi quando il brigadiere li invitava ad accompagnarlo in questura, tuttavia accondiscendevano, seppure mostrando qualche riluttanza. I tre si incamminavano per via Cernaia, a piedi, e svoltavano poi in corso Vinzaglio: il brigadiere notò che i due parlavano a bassa voce, guardandosi attorno, come indecisi sull'atteggiamento da prendere. Nelle vicinanze immediate della questura, quasi all'angolo con via Grattoni, avvenne il fatto improvviso.

Con mossa repentina, la donna estrasse una pistola che teneva nascosta nella manica della pelliccia, la passò all'uomo, dietro alle spalle dell'agente, e l'uomo esplose un colpo verso quest'ultimo cercando di colpirlo al capo. Il brigadiere Prandi cadde a terra, ma si riprese subito, lanciandosi sullo sparatore: fortunatamente era stato colpito solo di striscio alla fronte. L'altro stava per esplodere un secondo colpo verso di lui, quando intervenne il brigadiere della «Mobile» Mastrosimone, che si trovava nei pressi, e lo afferrò al braccio, altri due colpi furono così deviati; uno andò a colpire una «topolino» che stazionava in corso Vinzaglio, l'altro traforò i pantaloni del Mastrosimone, senza ferirlo.

Accorsero altri agenti, vennero sparati altri colpi per intimorire l'individuo che stava divincolandosi fra le braccia dei due brigadieri, ed alfine fu ridotto alla ragione portato nell'interno della questura.

E' stato riconosciuto per certo Zanesi, condannato in contumacia tempo fa a sei anni per furto, fuggito in Francia per evitare la pena e rientrato in Italia solo pochi giorni addietro.

Nel trambusto la donna che lo accompagnava è riuscita a fuggire. Sulle sue tracce si è lanciato subito lo stesso brigadiere Prandi, dopo di essere stato sommariamente medicato della ferita al capo.

Come sarà costituita l'Alta Corte della repubblica

Roma, martedì sera.

La Commissione permanente di Giustizia presenterà tra pochi giorni al Senato per la ulteriore discussione e approvazione, la legge che istituisce l'Alta Corte Costituzionale della repubblica, relatore l'on. Giovanni Persico. La Corte si comporrà di quindici giudici, di cui cinque nominati dal Capo dello Stato, cinque eletti dal Parlamento in seduta comune e cinque eletti dalla magistratura.

Quando il Capo dello Stato, il presidente del Consiglio o dei ministri siano posti in stato d'accusa dal Parlamento, l'atto di accusa dovrà essere immediatamente notificato all'imputato. Il Parlamento nel promuovere l'accusa eleggerà uno o più commissari per sostenerla. L'Alta Corte, udito il Commissario parlamentare, potrà disporre l'arresto dell'accusato anche se trattasi del Capo dello Stato e procedere a sequestri e altre misure cautelative. Nei giudizi contro il Presidente della Repubblica, contro il primo ministro e contro ministri in carica, ai quindici giudici saranno aggiunti sedici giudici aggregati scelti dal Parlamento tra i cittadini dello Stato che siano elettori e abbiano compiuto il 40.o anno di età.

SETTE COLLOQUI CON VITTORIO EMANUELE III

Perchè arrestai il signor Mussolini

Continuiamo la pubblicazione dei «Colloqui con Vittorio Emanuele III», nella considerazione che le dichiarazioni dell'ex-sovrano costituiscono un documento storico che merita di esser conosciuto, riservandoci tuttavia di esporre alla fine di essi le osservazioni e i rilievi che suggeriscono o che risultano da altre testimonianze.

III.

Due giorni prima del Congresso di Bari, e cioè il 26 gennaio 1944, il generale Puntoni mi fa sapere dal direttore del giornale L'Unione che il Re vorrebbe vedermi. (Una breve relazione sulla situazione politica nelle Puglie è già pronta, ma la parte più interessante verrà certo fuori dal colloquio).

Salgo al primo piano e vengo introdotto dal generale Puntoni nel piccolo studio-salotto ove Vittorio Emanuele riceve.

"Ho preparato una breve relazione sulla situazione politica nelle Puglie..".

Una domanda ricorre...

"Non occorre" mi dice, non bruscamente ma quasi. "Ormai è chiaro che i capi dell'opposizione mirano ad un solo scopo: impossessarsi al più presto del governo e colpire direttamente, attraverso la mia persona, la monarchia!".

Si lascia per qualche istante in silenzio il mento; la improvvisa durezza del suo viso si spiana, aggiunge con grande calma: «Quei signori vorrebbero ignorare che Roosevelt e Churchill hanno dichiarato apertamente "di aver firmato l'armistizio con me e con il Maresciallo Badoglio che rappresenta il governo legittimo d'Italia! Intendono dunque mettersi contro il parere dei vincitori della guerra, essi che sono in Italia unicamente per merito degli Alleati, coi quali s'erano impegnati di aiutare il governo legittimo, cioè il mio governo, mancando, appena sbarcati, alla loro parola?».

Il Re taglia dalla cartella, diligentemente preparata dallo zelante Puntoni, un foglio sul quale, battuta a macchina e a caratteri maiuscoli, è la seguente dichiarazione del Premier inglese: «L'esercito italiano non assoggettato ai Tedeschi ubbidisca e riceva ordini dalla Corona".

Dopo avermi mostrato la dichiarazione del Premier inglese sulla dipendenza dalla Corona dell'esercito non assoggettato ai tedeschi, il re comincia a lasciare la poltrona e andare a detergersi gli occhiali. (Era anche questo il suo vezzo solito di quando intendeva dare maggior confidenza al visitatore).

«Gli uomini credono di lavorare per la storia, ma la storia fa da sè. E i posteri quasi sempre giudicano ben diversamente dai contemporanei. Non m'importa di ciò che possono dire oggi i nemici interessati della monarchia. Oggi, è soltanto di ciò che dicono i combattenti che m'importa, perchè il loro giudizio, anche se severo ed errato, viene dalla spontaneità e dalla buona fede. Insisto, con Lei, perchè mi parli liberamente, senza timori...».

L'invito è troppo allettante perchè io, trascurando il congresso di Bari e relativi congressisti, non tenti di penetrare in profondo nel dramma segreto di Vittorio Emanuele.

«Una domanda — dico — ricorre sulle labbra degli ufficiali, specie di quelli giovanissimi e che pur avendo gridato più forte di tutti l'evviva al fascismo non vogliono oggi saperne della benchè minima responsabilità di questa guerra che essi non potevano nè evitare nè provocare.....»

«La domanda qual è?»

«Perchè il re, il 25 luglio, ha fatto arrestare Mussolini quando il re stesso vent'anni prima lo aveva chiamato a Roma approvandone per vent'anni ogni decisione, anche estrema?»

«Dovevo farlo prima?»

Mi guarda attentamente, non so se più stupito della domanda, o del mio stupore per averla formulata e tutta intera.

«La sua parola d'ufficiale mi dà la certezza che nulla Lei scriverà, e confiderà ad altri di quanto io dirò, se non dopo mia autorizzazione...»

Egli fissa le proprie mani, l'una sull'altra, e appoggiate alla gamba accavallata; le dita della sinistra tamburellano leggermente sulla destra. Penso in quell'istante alla figura fisica di questo sovrano, che pur essendo piccolo, oserei dire sgraziato, a motivo di quel "quid" morale che era nell'insieme e in ogni suo gesto, dava la sensazione di essere ben diverso, e non certo inferiore alla normale.

«Se la maggioranza non seguisse troppo gli impulsi estemporanei, che portano facilmente, sia al delitto passionale che al delitto politico, potrei rispondere, convinto di essere compreso da tutti gli Italiani, che io ho ubbidito, sia nel 1922 che nel 1943, unicamente e sempre alla volontà del Paese. Con ciò non intendo dare alcuna responsabilità al popolo, perchè i popoli, dovendo subire gli eventi, non sono mai responsabili degli eventi stessi. Responsabili sono i capi, e non perchè tali, ma per come si sono comportati appunto nelle decisioni estreme. Se i capi antifascisti nel 1922, incapaci di opporsi a Mussolini, abbandonarono la lotta, la responsabilità spetta a loro e non al popolo che assistette alla competizione politica, nè alla monarchia che non parteggiò, come non doveva parteggiare, per nessuno dei contendenti. La Costituzione rappresenta la suprema espressione della volontà del popolo. Ed io mi sono attenuto sempre, inflessibilmente, sempre, dico, alla Costituzione: anche il giorno in cui non accettai più Mussolini come capo del governo. Dovevo farlo prima? Di mia iniziativa? Soltanto chi non conosce la Costituzione potrebbe dire ciò: i cosiddetti e imposti *cambi della guardia* sono privilegio dei dittatori, non del re democratici...

La notte del 24 luglio

Il re continua: «Nel 1922, avendo le sinistre rinunciato alla lotta al fascismo, tenuto conto delle informazioni che il ministro degli Interni riceveva attraverso i prefetti circa l'opinione pubblica del Paese, e che Facta mi riferiva, udito il parere delle più alte autorità di allora, pur avendo predisposto misure diverse se la situazione lo avesse richiesto, decisi di chiamare Mussolini a Roma per dargli l'incarico di formare il governo. La Costituzione era pienamente rispettata. Quanto al vent'anni di fascismo, non credo di dire una cosa nuova affermando che sino a Monaco, cioè sino al 1938, Mussolini ebbe approvazioni ancor più all'estero che all'interno, ove le riserve, sia in alto che in basso, per quello spirito ipercritico che contraddistingue gli Italiani, si sono sempre avute. Nel 1943, Mussolini decadde costituzionalmente la notte del 24 luglio, quando il gran consiglio, supremo organo del fascismo e che egli stesso aveva creato, con una maggioranza assoluta, sconfessò la sua opera. Nel 1940, alla dichiarazione di guerra, nè Senato, nè Camera, nè gran consiglio, sollevarono la benchè minima eccezione affinchè l'opera del governo fosse discussa. Io detestavo i tedeschi, e il tragico silenzio che nel 1940 circondò il mio dramma segreto non fu spezzato da nessuno. Il 25 luglio del 1943, in ossequio alla Costituzione, decisi di agire, rifiutando di aderire alla richiesta di Mussolini di formare un nuovo governo, giacchè egli, che non godeva neppure più della fiducia delle sue stesse gerarchie, non poteva interpretare assolutamente più la volontà del Paese. Come mi aveva riferito il generale Ambrosio, Mussolini, consapevole della situazione interna dell'Italia e per evitare ulteriori danni ed ulteriori vittime in una guerra più subita dal popolo che voluta, e che per noi ormai si poteva dire perduta, era andato a Feltre con il proposito di parlare apertamente a Hitler. Invece tacque, e questa sua impotenza dinanzi all'esaltato tedesco fu determinante nel crollo del suo ultimo prestigio all'interno...»

«E l'arresto di Mussolini?»

«A parte il fatto che, se lasciato libero, avrebbe potuto con un colpo di testa gettare il Paese nella guerra civile, ed il mio primo pensiero era allora di evitare a tutti i costi nuove lagrime e nuovo sangue al popolo italiano, più che di arresto si trattò di protezione. Arresto, e clamoroso, sarebbe stato a Palazzo Venezia: per la strada, non dignitoso, anche per me; nella villa reale, fu senza conseguenze. La storia insegna che le reazioni delle folle hanno talvolta sviluppi improvvisi e spaventosi, con rovesciamenti di passioni che la logica non potrà mai spiegare...»

Nino Bolla

(Continua)

L'on. Giavi depone contro Graziani

Perchè l'imputato salvò Volpi di Misurate

Roma, martedì sera.

Ripreso dopo 48 ore di riposo, il processo contro Rodolfo Graziani si è immediatamente arricchito di un altro testimone, l'ex-questore Bettini, il cui nome venne fatto durante la deposizione dell'on. Bonfantini. Egli ha scritto alla Corte per essere ascoltato e la Corte ha deciso di citarlo.

Eseguiti questi brevi preliminari, è stato interrogato l'on. Giavi del P. S. L. I., quale comandante della 1.a brigata Matteotti che operava nella zona del Grappa.

On. Giavi — Nelle zone di Bassano, Masser, Piedi del Grappa, vi erano dislocati numerosissimi uffici e comandi militari della repubblica sociale italiana. Graziani aveva stabilito la sede del suo comando nella villa Volpi a Masser. Io mi misi in contatto con la signorina Maggioni, segretaria della contessa Marina Volpi, figlia del conte Volpi di Misurata. La signorina Maggioni era in confidenza con Graziani e ci informava dei movimenti del maresciallo. Poi mi misi in contatto con il comandante la squadra dei carabinieri. Riuscii a sapere che Graziani aveva una maledetta paura.

Graziani — Ma dice sul serio?

Presidente — Stia calmo.

Teste — Egli non si fidava più nemmeno della sua normale scorta e preferiva farsi accompagnare dalle S.S. tedesche; preferiva girare in borghese e nell'interno della villa lo seguiva un ascaro.

Nel settembre del '44 venne sferrata un'azione di rastrellamenti; i reparti alpini furono in genere i più feroci. Essi impiccarono dei partigiani usando fili di ferro essendo venuta a mancare la corda. Durante quest'azione che investì tutto il Grappa, i partigiani perdettero circa centocinquanta uomini in combattimento, mentre duecento di essi furono passati per le armi.

Carnelutti — Le risulta che un Codice garibaldino al secondo articolo prevedeva la fucilazione di chiunque fosse iscritto al partito fascista repubblicano?

Teste — No, non mi risulta.

Graziani — Le risulta che fui io a salvare il conte Volpi di Misurata?

Teste — E grazie che Volpi è stato salvato. Eravate amici.

Mosibito del Rio — Ma da prima del fascismo! Ti prego, caro Giavi, di rispettare il colonnello della guerra '15-'18 nell'attuale imputato.

Teste — Ci mancherebbe anche che dovessi rispettare Graziani. Prenderei il passaporto e me ne andrei all'estero.

Graziani — Si ricordi che salvai Volpi di Misurata e lo feci fuggire in Svizzera per un debito di gratitudine. Si ricordi che egli mi fece nominare generale perchè avevo domato la ribellione in Cirenaica.

L'udienza continua.

Il processo Lo Verso rinviato a venerdì

Martedì requisitoria del P. M.

Palermo, martedì sera.

La ripresa del processo Lo Verso, che avrebbe dovuto aver luogo questa mattina, per l'improvvisa malattia di uno dei giudici popolari è stata rinviata a venerdì, 3 dicembre. Entro sabato saranno escussi gli ultimi testi. La prima arringa della parte civile si avrà lunedì; martedì requisitoria del Procuratore Generale.

La richiesta del P. G. al processo di Alessandria

Alessandria, martedì sera.

E' proseguita stamane la discussione del processo nei confronti dell'ex-capitano della brigata nera Roberto Musso. Ha parlato l'avv. Bianchi per la parte civile, quindi il Procuratore Generale comm. Cassina che ha chiesto la conferma della condanna già erogata dalla Corte d'Assise di Torino il 13 giugno '47 e cioè 8 anni di reclusione. Nel pomeriggio parlerà il difensore avv. Testa, quindi stasera si avrà la sentenza.

TORINO - Anno II - N. 276
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
30 Nov. - 1 Dicembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Figure e vicende dello sport

Dopo l'incontro di Milano

Premio-extra ai bianconeri

Gola nella commissione tecnica - Fra i granata si esclude che Mazzola vada in Argentina

La dodicesima di campionato, che, per quanto riguarda granata e bianconeri, è terminata senza vinti, nè vincitori, ha abbastanza soddisfatto le due squadre torinesi.

A due giorni di distanza, le condizioni dei granata e bellati sono per fortuna migliorate e, a testimonianza di un commovente ricordo, i campioni han solo da rimirarsi quei lividi più o meno estesi, che, d'altra parte, la sconfitta dell'Inter a Roma ed il pareggio lucchese, rendono meno dolorosi. A proposito delle cariche triestine, alcuni tifosi di Gabetto ed Ossola, si rifacevano ieri a parole delle violenze usate contro i campioni del cuore, accennando gli alabardati di una particolare acrimonia.

«Non riescono a far bella figura ed adottano il metodo della energia. E' da tempo ormai, che succede così. L'anno scorso il c. a. o. inflitto loro da Mazzola e soci, sul campo di casa Filadelfia, con qualche presa in giro da parte dello stesso Mazzola, ad esempio con uno stop eseguito non proprio con i piedi, ha fatto andare i triestini fuori dei gangheri. Il giocatore in questione, ricevette tali lettere di fiera protesta che, nel giorno in cui toccò al Torino andare a Trieste, preferì marcar visita...».

Contro simili avversari — è la sostanza il sugo del discorso — chiudere in parità non è poi gran male.

* *

Aria migliore alla Juventus. La crisi, che, ai margini della squadra, dovrà ben risolversi in settimana, non ha toccato i giocatori che, dall'arrivo del portafortuna danese, si sono svegliati dal letargo. Hansen, contro il Milan, s'è poi conciato una caviglia, che, ora, debitamente ingessata, sta cercando di ritornare al più presto normale.

La caviglia del danese verrà sgessata venerdì e si vedrà solo allora se il giocatore sarà disponibile per l'incontro con il Livorno. Gli animi, ad ogni modo, son sollevati. E, al rasserenamento ha cooperato un sostenitore, che ha messo a disposizione 10.000 lire per ogni juventino reduce da Milano.

Ieri intanto si sono riuniti in separata sede dirigenti e soci dissidenti. I primi non hanno preso decisioni notevoli, all'infuori della nomina dell'ing. Gola a terzo membro della commissione sportiva che ha l'incarico di fiancheggiare Chalmers, e che comprenderà pertanto Combi, Giordanetti e lo stesso ing. Gola. Tutti e tre sono animati da viva passione juventina.

In quanto a Biressi, Romanini e al loro gruppo essi hanno tenuto riunione nella sede del Circolo Juventus, in corso IV Novembre. In totale si sono contate quarantaquattro persone alle quali vanno aggiunti almeno altri quindici juventini, nel calcolo delle probabilità sullo schieramento di domani in occasione dell'assemblea straordinaria. Tenendo conto che i soci della Juventus fino a una settimana fa erano poco più di cento, i dissidenti dovrebbero avere la maggioranza assicurata. La Juventus però, in seguito alla contrastata seduta della commissione di accettazione di sabato scorso, ha portato il numero dei suoi soci a 260 e quindi il calcolo è tutto da rifare. Inutile dire che l'improvvisa «elefantiasi sociale» è stata commentata con vivaci e non certo entusiastiche espressioni dal gruppo di Biressi.

* *

Poche le altre novità, anche in campo nazionale. Continua l'ondata di gioco duro. (E, a proposito, continua nel contempo, l'incredibile cecità degli arbitri per tutto quanto avviene in area di rigore!). Amadei è stato multato per lo scarso impegno dimostrato nella gara romana. Mazzola non emigra. Già, perchè d'altro a una notizia forse un po' azzardata, apparsa in qualche giornale.

Fatto oggetto di allettanti proposte, a base di molti pesos da parte di un inviato dell'Huracan, il signor Thomas A. Ducò, rappresentante del sodalizio argentino, avrebbe effettuato in proposito una visita in Italia.

La segreteria granata non sa nulla però circa trattative del genere ed in ogni caso esclude di poter concedere il nulla osta alla sua utilissima mezz'ala.

Tiberio Mitri

Commenti al match con Turpin

Una vittoria rubata a Mitri

L'arbitro si giustifica: invece di ammonirlo tre volte gli ho dato il pari

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Bisogna aver assistito agli attacchi impetuosi, ai colpi corti e serrati di Mitri per rendersi conto di quanto ingiusto sia stato il verdetto dell'arbitro francese, che ha dichiarato nullo l'incontro dell'azzurro con Dick Turpin. Il campione inglese non ha saputo fare nient'altro in tutte le 12 riprese che tenersi sulla difensiva cercando di evitare alla meno peggio la pioggia di destri e sinistri. Non una sola volta egli ha preso l'iniziativa e quando è riuscito a piazzare qualche colpo ha dato l'impressione di averlo fatto, direi quasi, per sbaglio, per evitare di prenderne molti di più.

Perchè, allora, una decisione così ingiusta? Perchè a detta dell'arbitro ben tre volte egli avrebbe dovuto richiamare Mitri. Invece di procedere all'ammonimento, affinchè il nostro atleta al primo avvertimento potesse evitare una ulteriore infrazione alle regole, l'arbitro gli ha tolto la vittoria. Abbiamo visto ieri il vero valore dei due atleti. Da un lato Mitri che promette molto e che non romperà tanto facilmente la serie ininterrotta delle sue vittorie: dall'altro un Turpin che non vuol dar fine alla sua carriera.

Molti spettatori gridavano all'inglese: «Forza col sinistro: fagli vedere chi sei!» ma essi sono solo alla fine riusciti a comprendere che Turpin non poteva far meglio.

Ed intanto il belga Delannoit, che avrebbe dovuto incontrarsi con Mitri (se il verdetto fosse stato giusto l'italiano sarebbe certo stato il prescelto) per la finale del titolo europeo dei pesi medi, chissà quant'altro tempo dovrà aspettare prima che si disputi di nuovo quest'incontro.

La stampa sportiva inglese non ha avuto molte parole di elogio per il campione britannico. In quanto agli inviati parigini, che ieri erano numerosi alla riunione, essi sono concordi nel criticare il verdetto e nell'elogiare Mitri, dimostratosi superiore in stile, potenza e iniziativa.

«Incontro nullo... decretato dall'arbitro... ma da lui solo», scrive il tecnico dell'*Equipe*, mentre lo specialista di *Libération Sport* ribadisce dicendo:

«La decisione che ha privato l'italiano di una giusta, sia pur di misura, vittoria è impregnata nello spirito di Ponzio Pilato. L'arbitro scansando le sue responsabilità ha danneggiato l'italiano».

Jean Bernard sul *Parisien Libéré* è ancora più affermativo scrivendo: «...Quando l'arbitro francese ha annunciato la decisione di incontro nullo, il suo verdetto fu fischiato, e con ragione, dallo sportivo pubblico poichè Mitri aveva vinto...».

b.

La sua fortuna venne da una caduta

Dumbadze l'atleta zoppa primatista mondiale del disco

Nostro servizio particolare

Mosca, martedì sera.

Nina Dumbadze, la prodigiosa primatista mondiale di lancio del disco ha fatto nuovamente parlare di sè tutti i giornali sportivi russi e stranieri dopo aver portato il suo record mondiale a m. 53,25. Il suo miracoloso exploit non è frutto di un caso ma la risultante di un lavoro paziente ed ostinato, di uno studio minuzioso che dura da ormai dodici anni.

Figlia di un medico dell'ospedale di Odessa, stabilitosi dopo la rivoluzione nella nuova città di Rustavi, Nina ebbe un'educazione sportiva e battè il suo primo record nella «spartachiade» degli scolari ucraini, lanciando il disco a metri 25. La Dumbadze in quel tempo s'interessava di diversi sport con eguale ardore, tanto è vero che, nelle gare degli scolari di Odessa, occupò il primo posto anche nel nuoto, nella corsa piana, nel ciclismo e nel salto in lungo. Un increscioso incidente la indirizzò esclusivamente nella specialità del disco; eseguendo un salto cadde malamente e si ruppe una gamba. Dopo alcuni mesi di ospedale uscì non più in grado di dedicarsi al salto tanto più che in principio zoppicava leggermente.

Non per questo ella volle abbandonare lo sport e si dedicò al lancio del disco. Prese allora ad allenarsi in modo strano. Per lunghe ore stava ad esaminare serie di fotogrammi sui quali, fase per fase, erano riprodotti i movimenti dei più grandi discoboli del mondo. Per lunghi giorni ella sfogliò libri e riviste traendo da essi tutta la preziosa esperienza che in materia di lanci avevano fatto una serie infinita di generazioni a cominciare dall'antica Grecia.

Acquistò così un proprio stile, per esempio contrariamente ai dettami della tecnica in uso nei paesi occidentali e in America, ella inizia il movimento del lancio non stando di fianco, ma volgendo la schiena alla direzione verso cui partirà il disco: sembra che questo particolare aumenti la lunghezza della traiettoria.

Con questa preparazione del tutto personale, Nina incominciò la sua carriera. Nel 1936 il suo miglior risultato fu di m. 29,50, ma nel 1937 raggiunse subito i 36 per passare al 42, al 44 e al 45,50.

Scoppiò la guerra e la famosa discobola servì la patria, meritandosi la «Stella rossa».

Poi tornò alle competizioni e la sua prima grande affermazione all'estero fu a Oslo in occasione dei campionati europei, dove conquistò agevolmente il posto nella sua specialità. Ma questa vittoria le causò più dispetto che gioia, infatti mentre in allenamento aveva gettato il disco oltre 50 metri, nella finale raggiunse la pur notevole, ma per lei modesta distanza di metri 44,52.

Ma l'alloro supremo che le era mancato ad Oslo la cinse della sua gloria ancora in Norvegia in occasione di una riunione internazionale di atletica leggera a Sarpsborg. Nina questa volta non si fece cogliere dall'emozione e ancora al primo lancio il disco con una formidabile traiettoria volò oltre la bandierina che segnava il limite del record mondiale raggiungendo i metri 50,50. Fu un uragano d'applausi, il pubblico sembrava impazzito. Pareva che quello fosse un limite insuperabile, tanto che un membro della Federazione norvegese annunciò a Nina che sarebbe stata posta una targa nello stadio dove la misura mondiale fu ottenuta.

«Perchè — aggiunse — è impossibile per una donna far di meglio».

«Ma no — rispose ridendo la Dumbadze — lancerò il disco ancor più lontano».

E mantenne la parola. Il record mondiale femminile è ora di m. 53,25.

Alexandr Volkov

Svaligiate due casseforti della Razza del Soldo

Milano, martedì sera.

Alcuni ladri che hanno dimostrato di conoscere perfettamente l'ubicazione dei locali, sono penetrati negli uffici della Scuderia Razza del Soldo, di proprietà fratelli Crespi a S. Siro.

Dopo aver forzato due casseforti i malfattori si sono impadroniti di alcune diecine di migliaia di lire in contanti e di oggetti d'oro e preziosi per un valore molto ingente.

Del furto si occupano i carabinieri e la P. S. della zona.

Gandolfi, il portiere di riserva del Torino, ha avuto in questi giorni i due maggiori avvenimenti della sua vita: domenica ha esordito in serie A e ieri si è sposato

Sulla pista di Casablanca

Offerta la rivincita a Ghella e Messina

Casablanca, martedì sera.

Sulla pista ciclistica di Casablanca il nostro esordio dei migliori velocisti italiani in campo professionistico è stato, nel complesso, favorevole. Si parla di mezzo esordio in quanto Ghella, pur continuando a rimanere, per ora, dilettante, aveva ottenuto uno speciale permesso di gareggiare con Gerardin, Van Vliet e gli altri assi della categoria professionisti.

Le prove dell'italiano nel «Gran Premio di velocità» sono state seguite, domenica scorsa, con grande interesse.

Ghella, che, per le sue numerose affermazioni riportate durante il soggiorno in Africa del Nord, ha qui acquistato grande popolarità ha superato brillantemente gli esami di maturità e si è imposto all'ammirazione del pubblico e dei suoi stessi avversari. L'arduo compito egli lo assolse con facilità, e solo la mancanza di un po' più d'esperienza non gli permise di trasformare un brillante esordio in clamoroso trionfo. La formula del Gran Premio comportava tutta una serie di incontri a due, e la classifica era determinata dalla addizione dei punti. Quindici furono gli incontri che opposero alternativamente i sei uomini in competizione, e Mario Ghella non fu battuto che di mezza ruota dal solo Van Vliet (campione del mondo professionisti per il 1948) e da Gerardin, il quale è notoriamente il più astuto e intelligente velocista europeo.

Il bravo Ghella ha dimostrato dunque ampiamente quali siano le sue possibilità e quanto sia giustificata la fiducia che ripongono in lui gli sportivi italiani.

Guido Messina ha dal canto suo riportato una netta rivincita sul francese Coste, dal quale era stato battuto recentemente nell'inseguimento.

Accoppiato ad Ortelli, egli conquistava inoltre un ambito posto d'onore nell'incontro omnium che lo opponeva ad avversari francesi, belgi e olandesi.

Domenica avrà luogo, sempre a Casablanca, una riunione analoga, nella quale Ghella e Messina saranno una volta di più, e per ovvie ragioni, le attrazioni principali.

Inutile dire che in questa specie di rivincita i nostri contano di compiere prove migliori ancora di quelle di due giorni or sono.

Cifre del campionato

Cannonieri a riposo

Giornata «ad economia» la dodicesima. Sei pareggi su dieci incontri disputati, tre finiti sullo 0 a 0 e tre sull'1 a 1 e 18 reti in tutto. Il minimo dei goals realizzati in una sola giornata dall'inizio del torneo, mentre il massimo stagionale risale all'apertura di campionato, quando i portieri dovettero chinarsi ben 56 volte. Il freddo e l'umido stanno bagnando le polveri dei cannonieri!

In quanto ai molti pareggi una situazione simile si era verificata nell'ottava giornata della scorsa stagione: allora i match risoltisi senza vinti, nè vincitori, erano stati però sette.

* *

Il Torino, dopo cinque vittorie consecutive, conseguite sul proprio campo, ha perso il primo punto fra le patrie mura. Bari e Livorno, al contrario, hanno ancora da gustare la prima vittoria di fronte al proprio pubblico. I «galletti» nemmeno hanno ancora segnato a Bari, mentre i labronici non sono riusciti a conquistare una vittoria!

* *

Un solo calcio di rigore è stato concesso ed è stato fallito da Tontodonati nel corso della partita Roma-Inter senza però influire sull'esito finale.

La coppia Rigoni-Killian è in testa nella «sei giorni» ciclistica internazionale che ha preso ieri il via a Washington.

Anche il Novara non sfugge alla regola

I guai delle squadre che incontrarono il Torino

Novara, martedì sera.

La nuova sconfitta subita dal Novara sul campo del Busto è stata particolarmente sentita dagli stessi giocatori azzurri, i quali non sono per niente soddisfatti di detenere il record delle reti subite a pari... goals con il Bari.

E' vero che a far raggiungere la cifra di 26 palloni incassati ha contribuito la strana legge che vuole ostinatamente battute ad una settimana di distanza le squadre che hanno affrontato i granata. Chi incontra il Torino avrà poi dei guai, pare sia il motto del torneo e questo non perchè i campioni vogliano estendere la loro supremazia anche alla partita della domenica dopo, ma perchè contro di loro le varie compagini usano moltiplicare gli sforzi e profondere ogni energia, per cercare di non essere travolte. A sette giorni di distanza pagano poi il costo della prodigalità.

Così è successo al Novara, che dopo aver perso per 0-3 sul suo campo, di fronte ai granata, è andato a Busto a prendersi tutte in una volta cinque reti da quei «bluceruleati» che nelle precedenti undici partite non erano [illegible] riusciti a segnarne in tutto una decina. Lo stesso era [illegible] toccato al Bologna che aveva pareggiato (2-2) nel suo Stadio contro il Torino e sette giorni dopo era [illegible] nel clamoroso 2-6 a Roma contro la Lazio. La regola vale anche per le precedenti giornate di campionato in cui su nove avversari dei granata sei hanno perso il match che ha fatto seguito a quello con i campioni. Eccone: [illegible] la Pro Patria battuta a Bologna per due a zero, l'Atalanta sconfitta a Milano dal Milan per tre a zero, la Roma fermata in casa del Milan per due a uno, la Juventus battuta a Genova dalla Sampdoria per due a zero, il Milan perdente a Firenze per quattro a due, la Lazio bloccata a Genova dal Genoa per uno a zero.

Nonostante non siano nel loro miglior periodo di forma i granata sono dunque il grande spauracchio del campionato.

Ma torniamo al Novara e alla sua recente disavventura. Si sa che le beghe fra parenti sono sempre le più difficili e gli incontri con la Pro Patria rappresentano il classico incontro con i consanguinei, tanto più che nelle file dei bustocchi si trovano parecchi giocatori di origine novarese.

Il primo e il più compianto è lo stesso Aspromonti che dallo Spartacus di Novara è andato a finire tra i bluceruleati e per tale motivo le sue prodezze di domenica scorsa [illegible] tanto più amare ai tifosi novaresi.

In quanto ai provvedimenti [illegible] degli azzurri, Tieghi, sull'esempio [illegible] tribuna, lasciato fuori squadra per un abbassamento di forma, al pari di Rossi e Alberico, il più disponibile dei tre è proprio quest'ultimo che da cinque domeniche viene convocato al sabato nella rosa della prima squadra e poi alla domenica resta inutilizzato.

Ieri, intanto, il presidente dell'A. C. Novara, comm. Franceschi, ha annunciato importanti varianti nella formazione della squadra stessa per domenica ventura, varianti consigliate anche dalla ottima prestazione delle riserve azzurre, che domenica hanno battuto a Genova la seconda squadra della Sampdoria per 4 a 0. Di notevole il fatto che Molina II si è dimostrato un perno solido e sicuro di tutta la squadra cadetta del Novara e non è improbabile che egli abbia in un domani più o meno vicino, a diventare il centro mediano dei titolari.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile